



Università
Ca' Foscari
Venezia



Percorso formativo “Università del volontariato”

Anno 2015

L'agricoltura sociale nell'evoluzione del sistema di welfare

Tesina di Bortoletto Nicolò

Relatore

Ch. Prof. Marcon Giuseppe

È un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



1) Introduzione - Storia e diffusione dell'agricoltura sociale in Italia	3
2) Il quadro normativo di riferimento.....	4
2.1) Il quadro giuridico vigente a livello europeo e nazionale.....	4
2.2) Il legislatore nazionale – La Proposta di Legge ‘Fiorio’ 303 del 16.03.2013.....	6
2.3) Le Leggi Regionali.....	8
2.4) La L.R. 28 Giugno 2013, n° 14 della Regione Veneto.....	8
Art. 1 ‘Finalità e oggetto’.....	9
Art. 2 ‘Definizioni’	9
Art. 3 ‘Modalità operative’.....	10
Art. 4 ‘Osservatorio regionale dell'agricoltura sociale’	11
Art. 5 ‘Elenco e rete delle fattorie sociali’	12
Art. 6 ‘Misure di sostegno’	13
Art. 7 ‘Logo delle fattorie sociali’	14
Art. 8 ‘Monitoraggio e valutazione’.....	14
3) L'agricoltura sociale come nuovo modello economico.....	15
4) Un caso nato ‘dal basso’ : Fattoria ‘Rio Selva’ a Preganziol (TV)	21
4.1) Progetto IESA (“Inserimento Etero-familiare Supportato di Adulti”)	22
Bibliografia.....	24

1) Introduzione - Storia e diffusione dell'agricoltura sociale in Italia

Il termine Agricoltura Sociale viene associato ad una vasta gamma di esperienze nate quasi spontaneamente in tutto il territorio nazionale, spesso cresciute nell'ombra e che stanno emergendo solo nell'ultimo decennio.

Le prime esperienze sono riconducibili agli anni '70 – 80, nascono con un forte carattere pionieristico, “dal basso”, non essendo presente alcuna cornice istituzionale all'epoca. Si tratta di iniziative ispirate a concetti di mutualità e solidarietà, di derivazione cristiana o laica. Iniziative private di solidarietà ed assistenza interessano un po' tutti i contesti e tutte le regioni - in molti casi le aree rurali e le risorse agricole, attraverso il mondo della cooperazione agricola o di quella che diventerà, negli anni '90, la cooperazione sociale

Negli anni '90 emergono numerose cooperative sociali che operano in aree rurali, che fanno uso dei processi agricoli a fini inclusivi e/o che attivano produzioni agricole per finalità di inclusione lavorativa. Fenomeni che tenderanno a strutturarsi negli anni più recenti

A partire dal 2000 si accresce l'attenzione nei confronti della struttura dei servizi alla persona nelle aree rurali ed il ruolo del welfare locale nell'organizzazione dei percorsi di sviluppo rurale

Emergono le prime analisi che riguardano l'agricoltura sociale, la sua diffusione sul territorio, ed in particolare in Toscana ed in Lazio per l'azione di ARSIA e Università di Pisa e della Tuscia, le sue caratteristiche strutturali e di servizio

Il mondo agricolo - in una nuova ottica “post-produttivista”, di agricoltura multifunzionale e di sviluppo sostenibile delle aree rurali – scopre nuovi orizzonti nelle realtà di “agricoltura sociale”. Nascono, con una diversa consapevolezza, nuove iniziative nel mondo agricolo, che coinvolgono anche aziende private. Si accresce la conoscenza e il dibattito; il tema raggiunge i principali attori, entra nelle agende politiche, portando all'elaborazione di alcune prime misure specifiche nei piani di sviluppo rurale, nazionale e regionali

Emergono anche nuove pratiche socio-terapeutiche in agricoltura codificate/formalizzate e/o basate su approcci scientifici, come l' "orticoltura-terapia", la terapia assistita con animali e, tra queste seppure realizzata in contesti differenti, la "pet-therapy".

2) Il quadro normativo di riferimento

2.1) Il quadro giuridico vigente a livello europeo e nazionale.

L'agricoltura sociale ha trovato una sua prima sommaria definizione, come specifica area di intervento delle politiche pubbliche, nella programmazione dello sviluppo rurale. Come illustrato nel corso delle audizioni nel Piano Strategico Nazionale (PSN) 2007-2013, essa è annoverata fra le «azioni chiave» dell'Asse III, relativo al miglioramento della qualità della vita e alla diversificazione dell'economia rurale, con riferimento a entrambi gli obiettivi prioritari. Con riferimento all'obiettivo «miglioramento della qualità della vita», l'agricoltura sociale viene vista infatti come possibilità di sviluppo dell'offerta di servizi alla popolazione, con particolare riferimento alle persone in situazione di disagio e di esclusione. Per l'obiettivo «diversificazione», risulta essere una interessante prospettiva. Le affermazioni di principio del PSN devono peraltro essere concretamente svolte nei singoli programmi di sviluppo rurale (PSR) che costituiscono la sede nella quale le singole regioni definiscono le proprie priorità e quindi anche le modalità di incentivazione dell'agricoltura sociale.

Va inoltre considerato il ruolo che hanno svolto e svolgono i fondi strutturali, in particolare il Fondo sociale europeo (FSE). Al riguardo, è stato segnalato che lo sviluppo rurale e i fondi strutturali viaggiano in maniera parallela, se non addirittura separata, a volte creando sovrapposizioni sul territorio.

Infatti, sebbene sia da tempo diffusa la convinzione che le politiche di redistribuzione del reddito attuate in ambito esclusivamente agricolo non sono in grado di sfruttare tutto il potenziale economico delle aree rurali e che occorre affrontare il tema dello sviluppo rurale in un ambito non meramente settoriale e,

quindi, con un approccio territoriale che tiene conto della diversità delle regioni rurali e che pone l'accento sulle condizioni generali che creano sviluppo territoriale, il vigente quadro normativo europeo e la programmazione dei fondi strutturali fino al 2013 hanno tenuto distinte la politica di sviluppo rurale, finanziata dal secondo pilastro della PAC tramite il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), e quelle relative alle politiche regionali e di coesione, finanziate dal Fondo sociale europeo (FSE) e dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR). Per entrambe le politiche la normativa prevede la messa a punto a livello statale di un documento quadro: il Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale (PSN) e il Quadro strategico nazionale (QSN) per le politiche regionali e di coesione (fra le dieci priorità del Quadro strategico nazionale per l'Italia figurano al n. 4 «Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale» e al n. 8 «Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani»). Appare perciò di particolare interesse la circostanza che la proposta di regolamento della Commissione europea sui nuovi obiettivi dello sviluppo rurale per il 2014-2020 (secondo pilastro della PAC) - oltre a prevedere fra i sei obiettivi il potenziale occupazionale dello sviluppo rurale e parlare di diversificazione, di inclusione sociale, di povertà, di sviluppo rurale - prevede anche, cogliendo la frammentazione fra le due citate programmazioni, la realizzazione, da parte di ogni Paese membro, di un quadro strategico comune sia per i fondi strutturali sia per il fondo per lo sviluppo rurale.

Per quanto riguarda il quadro giuridico a livello nazionale, hanno formato oggetto di specifica analisi gli effetti derivanti dall'assenza di una specifica normativa sull'agricoltura sociale e, in generale, di una disciplina idonea a comprendere il complesso delle espressioni dell'agricoltura multifunzionale, che attualmente nell'ordinamento italiano trova i suoi riferimenti nell'articolo 2135 del codice civile e nel decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228¹. L'assenza di un quadro giuridico europeo e nazionale viene evidenziato anche da un *Parere d'iniziativa del Comitato economico e sociale europeo sul tema*

¹ Doc. XVII , N. 19 Documento approvato dalla XIII Commissione Permanente (Agricoltura) nella seduta del 4 Luglio 2012 a conclusione dell'indagine conoscitiva deliberata nella seduta del 22 settembre 2011 sull'Agricoltura Sociale (Articolo 144, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati)

«Agricoltura sociale: terapie verdi e politiche sociali e sanitarie² del 2012 in cui si evidenziava: “ [...]solo alcuni paesi (Francia, Italia, Paesi Bassi) hanno introdotto una regolamentazione settoriale, di portata nazionale o regionale. Si riscontra inoltre una generale assenza di collegamento tra le diverse politiche e/o istituzioni implicate nell'agricoltura sociale. Tuttavia, i soggetti dell'agricoltura sociale iniziano ad organizzarsi per condividere le loro esperienze, un processo in cui occorre riconoscere il ruolo fondamentale svolto dalle reti spontanee di agricoltori sociali.”

Risulta quindi evidente, sia a livello nazionale che comunitario, la necessità di un quadro normativo coordinato che possa dar maggior impulso a un movimento spontaneo che sta emergendo soprattutto negli ultimi anni.

2.2) Il legislatore nazionale – La Proposta di Legge ‘Fiorio’ 303 del 16.03.2013

Anche a seguito dell'indagine conoscitiva sull'Agricoltura Sociale del 2011, si arriva nel 2012 a discutere di Agricoltura Sociale anche a livello ministeriale, con un seminario presso il Ministero della Salute, promosso dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria, dove il sottosegretario alla Salute Adelfio Elio Cardinale esprime chiaramente le coordinate in cui si sta muovendo il fenomeno dell'Agricoltura Sociale: *“L'agricoltura sociale è una novità di rilievo nel quadro delle politiche sociali e sanitarie del nostro Paese, e, come ho avuto modo di ribadire negli ultimi due anni in diverse sedi istituzionali, costituisce una significativa declinazione dell'approccio multidisciplinare oggi dominante, caratterizzata da un efficace connubio tra tradizione e innovazione in un contesto sempre più competitivo che spinge a rimodulare la distinzione tra pubblico e privato nonché le tradizionali categorie di assistenza e di impresa. [...] Ha suscitato la mia attenzione l'impiego più specifico di questa attività nel trattamento di alcune malattie mentali e per alcuni connessi interventi di riabilitazione e cura. Inoltre questa peculiare forma di attività agricola, attività da sempre caratterizzata da elementi di accoglienza ed inclusione sociale, rappresenta un rilevante elemento di continuità nella tradizione agricola e rurale italiana. [...]*

² Relatrice On. Willems Fonte: Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea

Ad oggi il Ministero della salute, pur consapevole delle potenzialità terapeutiche che possono derivare dalla promozione dell'agricoltura sociale, non ha ancora attivato linee guida e iniziative volte a indirizzare le attività specifiche per il settore in esame, ritenendo necessari ulteriori approfondimenti e studi rigorosi che dimostrino l'efficacia degli interventi terapeutici in ambito rurale. Tra gli aspetti metodologici più rilevanti che andrebbero affrontati vi è la necessità di programmi sperimentali che prevedano un numero sufficiente di soggetti coinvolti per determinare una maggiore e incontrovertibile significatività statistica. [...]

Tuttavia, anche se, come sopra riferito, il settore in esame non ha costituito una specifica linea di intervento del Ministero della salute, ritengo necessario evidenziare che le esigenze e le finalità che ne sono alla base, sono state prese indirettamente in considerazione dal Ministero nell'ambito di documenti programmatici e di indirizzo come il Programma "Guadagnare Salute", che in relazione all'esigenza di migliorare l'alimentazione, contempla la promozione e lo sviluppo di attività salutari per la popolazione, attraverso la valorizzazione della multifunzionalità delle aziende agricole, di cui le fattorie sociali costituiscono un esempio.[...]

In conclusione mi sembra opportuno ricordare come, oltre alla rilevanza che come si è accennato l'agricoltura sociale senza dubbio potrebbe rivestire in ambiti di intervento schiettamente sanitari, essa offra opportunità professionali nuove che coinvolgono attivamente fasce deboli della popolazione. Questa esperienza consente quindi di dare un ruolo multifunzionale all'agricoltura, che può così rivestire un ruolo di maggiore responsabilità nei confronti della società, regalando al territorio rurale la possibilità di uno sviluppo orientato all'inclusione di persone che si ritrovano in situazione di disagio diffuso.'

Il 16 Marzo 2013 arriva così alla camera la Proposta di Legge 'Fiorio' 303 "Disposizioni in materia di agricoltura sociale"³ che diventa Disegno di Legge e approvato dalla Camera dei Deputati il 15 Luglio 2014.

³ Seguita da altre quattro proposte: 760 On.Russo, 903 On.Bordo, 1019 On.Zaccagnini, 1020 On.Schullian
Fonte: Sito ufficiale Camera dei Deputati, <http://www.camera.it/leg17/126?idDocumento=303>

Il Disegno di Legge dal 27 Gennaio 2015 è in corso di esame in commissione al Senato con Relatore alla Commissione Sen. Mario Dalla Tor.

2.3) Le Leggi Regionali

In accordo con il titolo V della Costituzione Italiana è di competenza esclusiva delle Regioni promuovere l'Agricoltura Sociale con apposite Leggi Regionali, in quanto competenti per materie di agricoltura e politiche sociali⁴.

In un quadro normativo frammentato ed eterogeneo le Regioni che hanno già adottato norme riguardanti l'Agricoltura Sociale sono solo sette, mentre in altre vi sono delle proposte di Legge non ancora approvate:

- Friuli Venezia Giulia: L.R. 17 Ottobre 2007, n° 25
- Calabria: L.R. 30 Aprile 2009, n°14 "Nuova disciplina per l'esercizio dell'attività agrituristica, didattica e sociale nelle aziende agricole"
- Toscana: L.R. 26 Febbraio 2010, n° 24 "Disposizioni in materia di AS"
- Abruzzo: L.R. 6 Luglio 2011, n° 18 "Disposizioni in materia di AS"
- Campania: L.R. 30 Marzo 2012, n° 5 "Norme in materia di agricoltura sociale e disciplina delle fattorie e degli orti sociali"
- Veneto: L.R. 28 Giugno 2013, n° 14 "Disposizioni in materia di AS"
- Liguria: L.R. 21 Novembre 2013, n° 36 "Disposizioni in materia di AS"

Proposte di Legge:

- Lazio, proposta 14/2013
- Sardegna, proposta 269/2011
- Lombardia, proposta 0023/2010
- Emilia Romagna, proposta del consigliere Gianluca Borghi

2.4) La L.R. 28 Giugno 2013, n° 14 della Regione Veneto

In Veneto si arriva a una Legge Regionale sul tema dell'Agricoltura Sociale partendo da una delibera della Giunta Regionale n. 1234 del 25 giugno 2012 che costituiva un gruppo di lavoro composto da tecnici ed esperti in tema di agricoltura sociale. I successivi mesi portano alla nascita della Legge Regionale 28 giugno 2013, n°14 'Disposizioni in materia di agricoltura sociale' che introduce molte delle auspicate novità dal mondo agricolo in un'ottica di multifunzionalità del settore.

⁴ Art. 117 Cost.

Art. 1 'Finalità e oggetto'

1. *La Regione del Veneto promuove l'agricoltura sociale quale aspetto della multifunzionalità delle attività agricole, per ampliare e consolidare la gamma delle opportunità di occupazione e di reddito nonché quale risorsa per l'integrazione in ambito agricolo di pratiche rivolte all'offerta di servizi finalizzati all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale di soggetti svantaggiati, all'abilitazione e riabilitazione di persone con disabilità, alla realizzazione di attività educative, assistenziali e formative di supporto alle famiglie e alle istituzioni.*

Art. 2 'Definizioni'

1. *Ai fini della presente legge, s'intende per:*

- a) *agricoltura sociale: l'insieme delle pratiche condotte secondo criteri di responsabilità etica e sostenibilità ambientale dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile e successive modificazioni che, in forma singola o associata, integrano l'attività agricola con almeno una delle attività di cui all'articolo 3, ovvero dalle cooperative e imprese sociali nonché da altri soggetti pubblici o privati, che coniugano l'utilizzo delle risorse dell'agricoltura con le attività sociali finalizzate a generare benefici inclusivi, a favorire percorsi abilitativi e riabilitativi, a sostenere l'inserimento sociale e lavorativo delle fasce di popolazione svantaggiate o a rischio di marginalizzazione nonché a promuovere lo sviluppo e la coesione sociale in ambito locale;*
- b) *fattorie sociali:*
 - 1) *le imprese agricole, come definite dall'articolo 2135 del codice civile e successive modificazioni, che svolgono le attività dell'agricoltura sociale, come definita dalla lettera a) del presente comma, e risultano iscritte all'elenco di cui all'articolo 5 della presente legge;*
 - 2) *le imprese sociali, come definite dall'articolo 1 del decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155 "Disciplina dell'impresa sociale, a norma della legge 13 giugno 2005, n. 118", e i soggetti di cui all'articolo 1, comma 5, della legge 8 novembre 2000, n. 328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", qualora svolgano le*

attività di cui all'articolo 2135, comma 25 , del codice civile e risultino iscritte all'elenco di cui all'articolo 5 della presente legge.

Art. 3 'Modalità operative'

1. Le attività dell'agricoltura sociale, in applicazione degli strumenti di programmazione agricola, sociale e socio-sanitaria regionale, sono indirizzate a:

- a) politiche attive di inserimento socio-lavorativo di soggetti appartenenti alle persone svantaggiate di cui all'articolo 4 della legge 8 novembre 1991, n. 381 "Disciplina delle cooperative sociali" e alle fasce deboli così come previste dalla legge regionale 3 novembre 2006, n. 23 "Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale" attraverso assunzioni, tirocini, formazione professionale aziendale;*
- b) ambiti d'attuazione di percorsi abilitativi e riabilitativi, di cui sono titolari gli specifici servizi pubblici o privati accreditati, destinati ad attenuare o superare situazioni di bisogno o difficoltà della persona umana, connesse a problematiche di vario genere;*
- c) iniziative educative, assistenziali e formative nonché azioni volte a promuovere forme di benessere personale e relazionale, destinate a minori, quali agri-asili, agri-nidi, centri per l'infanzia con attività ludiche e di aggregazione mirate alla scoperta del mondo rurale e dei cicli biologici e produttivi agricoli, e ad adulti e anziani, quali alloggi sociali ("social housing") e comunità residenziali ("cohousing") improntate alla sostenibilità ambientale e alla bioedilizia, al fine di fornire esperienze di crescita e integrazione sociale;*
- d) d) progetti di reinserimento e reintegrazione sociale di minori ed adulti, in collaborazione con l'autorità giudiziaria e l'ente locale.*

⁵ Attività dirette alla cura e allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine.

2. *Le fattorie sociali, così come definite all'articolo 2, comma 1, lettera b) costituiscono lo strumento per la attuazione delle politiche di settore a sostegno dell'agricoltura sociale della Regione del Veneto nonché soggetti coinvolti nella programmazione dei piani di zona dei servizi sociali e socio-sanitari.*

3. *Per favorire l'integrazione delle attività di agricoltura sociale nella programmazione, organizzazione e gestione del sistema integrato di interventi e servizi alla persona, la Giunta regionale, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, sentita la competente commissione consiliare, conforma la disciplina attuativa di cui alla legge regionale 16 agosto 2002, n. 22 "Autorizzazione e accreditamento delle strutture sanitarie, socio-sanitarie e sociali" alla specificità delle fattorie sociali, anche ai fini dell'acquisizione dell'autorizzazione all'esercizio o all'accredimento delle relative strutture.*

Art. 4 'Osservatorio regionale dell'agricoltura sociale'

1. *È istituito, presso la Giunta regionale, l'Osservatorio regionale dell'agricoltura sociale, di seguito denominato Osservatorio, che svolge, in particolare, i seguenti compiti:*

- a) *raccolta di dati sui servizi offerti da tutti i soggetti operanti nell'ambito dell'agricoltura sociale, promuovendo il monitoraggio sulla presenza e sullo sviluppo delle attività di agricoltura sociale nel territorio e la valutazione della qualità dei servizi offerti, al fine di facilitare la diffusione delle buone pratiche;*
- b) *raccolta e valutazione coordinata, anche avvalendosi dei centri, istituti ed osservatori esistenti, degli studi e delle ricerche concernenti l'efficacia delle pratiche di agricoltura sociale e del loro inserimento nella programmazione, organizzazione e gestione del sistema integrato di interventi e servizi alla persona.*

2. *L'Osservatorio è costituito con decreto del Presidente della Giunta regionale, resta in carica per la durata della legislatura ed è composto da:*

- a) *gli assessori regionali all'agricoltura, al lavoro e ai servizi sociali, che assicurano le funzioni di presidenza;*
- b) *i responsabili delle strutture regionali competenti in materia di agricoltura, lavoro e servizi sociali o loro delegati;*
- c) *quattro rappresentanti delle organizzazioni professionali del settore agricolo maggiormente rappresentative a livello regionale;*
- d) *quattro rappresentanti delle organizzazioni maggiormente rappresentative a livello regionale cui fanno riferimento i soggetti di cui all'articolo 2, comma 1, lettera b), numero 2), individuati nell'ambito degli operatori già attivi sul territorio nel settore dell'agricoltura sociale;*
- e) *cinque rappresentanti delle aziende unità locali socio-sanitarie (ULSS) esperti in materia di tutela dei minori, età evolutiva, area disabilità, anziani, salute mentale, designati d'intesa fra le aziende unità locali socio-sanitarie (ULSS);*
- f) *un rappresentante per i comuni del Veneto designato dall'Associazione nazionale comuni italiani, sezione del Veneto;*

Art. 5 'Elenco e rete delle fattorie sociali'

1. *È istituito l'elenco regionale delle fattorie sociali, tenuto presso la struttura della Giunta regionale competente in materia di agricoltura, le cui risultanze sono pubblicate a cadenza annuale nel Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto.*

2. *La Giunta regionale, sentita la competente commissione consiliare, definisce le procedure per l'iscrizione e le modalità per la tenuta dell'elenco delle fattorie sociali.*

3. *La Regione favorisce la costituzione della rete regionale delle fattorie sociali e dei loro organismi associativi e di rappresentanza, con funzioni di coordinamento, assistenza, informazione, formazione e aggiornamento nei confronti dei soggetti appartenenti alla rete medesima e di promozione, in collaborazione con l'Osservatorio regionale dell'agricoltura sociale, di azioni volte a favorire la conoscenza delle attività e dei servizi offerti dalle fattorie sociali.*

Art. 6 'Misure di sostegno'

1. La Regione promuove e sostiene il ruolo e le pratiche dell'agricoltura sociale nei propri strumenti di programmazione e gestione delle politiche per lo sviluppo agricolo e delle politiche sociali e socio-sanitarie, prevedendo in particolare:

- a) la concessione, nel rispetto delle normative vigenti, di beni del patrimonio regionale alle fattorie sociali ivi compresi quelli di cui all'articolo 12 della legge regionale 28 dicembre 2012, n. 48 "Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, della corruzione nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile";
- b) la possibilità di adottare misure volte a promuovere l'utilizzo di prodotti agricoli ed agroalimentari provenienti dall'agricoltura sociale, a parità di qualità del prodotto, nelle mense gestite dalla Regione, da enti, aziende ed agenzie regionali e dagli enti locali;
- c) la previsione negli appalti pubblici di servizi o di forniture di prodotti alimentari e agroalimentari destinati alla ristorazione collettiva della possibilità di riconoscere titolo preferenziale per l'aggiudicazione, a parità di qualità del prodotto, all'utilizzo di prodotti agricoli ed agroalimentari provenienti dall'agricoltura sociale;
- d) nel caso di apertura di nuovi mercati al dettaglio in aree pubbliche o di sopravvenuta disponibilità di posteggi nei mercati già attivi ai sensi dalla legge regionale 6 aprile 2001, n. 10 "Nuove norme in materia di commercio su aree pubbliche" e successive modificazioni, la riserva ai soggetti esercenti la vendita diretta di prodotti agricoli provenienti da agricoltura sociale, come definita all'articolo 2, di almeno il 5 per cento del totale dei posteggi;
- e) il riconoscimento alle fattorie sociali di titoli preferenziali nell'attribuzione delle provvidenze comunitarie, nazionali e regionali;
- f) l'organizzazione di percorsi formativi in materia di agricoltura sociale rivolti agli imprenditori agricoli, coadiuvanti e loro familiari che intendono avviare una fattoria sociale o migliorare il proprio ambito di conoscenza;

- g) l'organizzazione di interventi di carattere informativo sulle materie, attività e servizi dell'agricoltura sociale, rivolti a dipendenti ed amministratori degli enti locali, delle aziende unità locali socio-sanitarie (ULSS), nonché a tutti i soggetti, diversi da quelli di cui alla lettera f), operanti nell'ambito dell'agricoltura sociale*
- h) la sensibilizzazione degli enti locali per la concessione, nel rispetto della normativa vigente, alle fattorie sociali no profit del loro patrimonio.*

Art. 7 'Logo delle fattorie sociali'

1. Le fattorie sociali iscritte nell'elenco di cui all'articolo 5 si avvalgono di un logo, predisposto sulla base di un modello predefinito dalla Giunta regionale, da collocare all'esterno dell'azienda agricola e da utilizzare nella pubblicistica, recante la dicitura "Fattoria sociale del Veneto" e la denominazione dell'attività svolta fra quelle individuate all'articolo 3.

2. L'utilizzo del logo è subordinato al mantenimento dell'iscrizione all'elenco regionale di cui all'articolo 5.

Art. 8 'Monitoraggio e valutazione'

1. La Giunta regionale cura il monitoraggio sullo stato di attuazione della presente legge e ne riferisce a cadenza biennale alle competenti commissioni consiliari con apposita relazione nella quale sono riportati in particolare:

- a) il numero delle fattorie sociali iscritte nell'elenco di cui all'articolo 5;*
- b) le attività svolte dall'Osservatorio di cui all'articolo 4 ed in particolare le iniziative promosse con la rete delle fattorie sociali;*
- c) le misure di sostegno di cui all'articolo 6, attivate dai vari soggetti e i risultati conseguiti.*

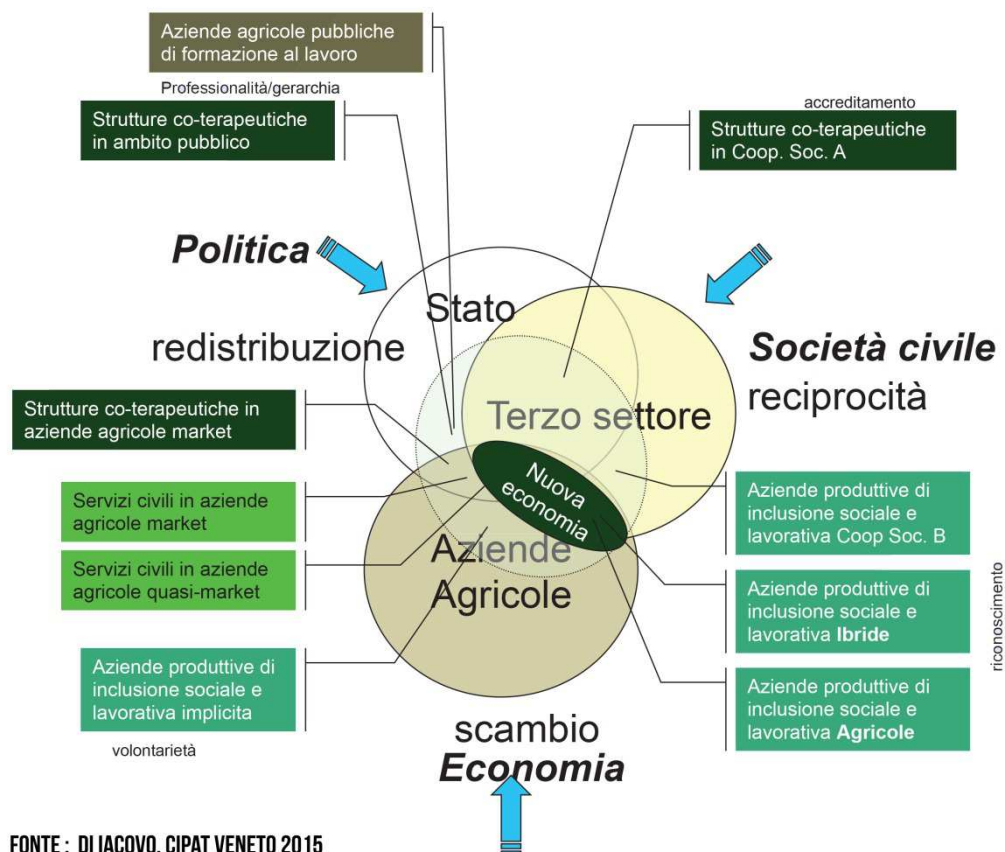
3) L'agricoltura sociale come nuovo modello economico

Nella società odierna i processi di creazione e distribuzione di valore stanno cambiando profondamente, a seguito della rilocalizzazione geografica dell'economia, della concentrazione delle leve economiche in mani sempre più ristrette, della crescente scarsità delle risorse naturali e dell'aumento della popolazione mondiale. Touraine (2002) ha letto questi fenomeni come un processo di deistituzionalizzazione e de-socializzazione dei modelli produttivi che portano a separare progressivamente l'economia dalla società, dalla cultura e dalle identità. La separazione dei processi di creazione di valore dai territori e la mobilità dei capitali, riduce i processi di solidarietà nazionali e apre la strada per la rottura di patti di equità intergenerazionale, di giustizia sociale e di coesione territoriale. Vittime di questi processi sono in primo luogo i tradizionali bersagli delle politiche di redistribuzione, tra cui le persone a bassa contrattualità e i territori più isolati e più fragili (Colosimo e Di Iacovo, 2012).

In Italia il rallentamento dell'economia e la riduzione di risorse pubbliche, mette in crisi la tradizionale divisione dei ruoli tra Stato e mercato, e la tenuta dei tradizionali meccanismi di welfare pubblico che hanno consentito una coesione sociale nei territori e tra strati sociali. In realtà, la crisi che stiamo vivendo mette in discussione i principi quotidiani del nostro vivere, nel considerare le risorse, la loro valorizzazione e la loro distribuzione. È una crisi anche di priorità che, giocoforza, sposta l'attenzione dai soli valori dell'economia e dell'accesso dei singoli individui alle risorse, verso una attenzione collettiva alla produzione di valore economico, ma, allo stesso tempo al consolidamento del capitale naturale e ai beni di relazione e sociali necessari per l'esistenza di ognuno. In questa prospettiva, la mobilitazione dai territori di nuove risorse, materiali e immateriali, vecchie e nuove, specialistiche e non, richiede l'attivazione di processi di innovazione sociale volti a generare una crescita inclusiva, intelligente e sostenibile (Europa 2020). Alla base di percorsi di innovazione sociale c'è un diverso coinvolgimento della società civile e della responsabilità delle imprese, ma anche un diverso modo di operare delle pubbliche amministrazioni, come dei soggetti istituzionali nell'operare congiuntamente verso una diversa coniugazione della produzione di

beni pubblici e privati. Al centro dei processi di innovazione sociale c'è, infatti, la capacità di mobilitare, in modo aperto e continuativo, un ampio numero di soggetti e di risorse inattese nella ricerca di soluzioni utili per la qualità del vivere nel sistema locale. In questa direzione, sussidiarietà (nella collaborazione tra l'azione dello Stato e quella dei privati e del terzo settore), co-produzione (nella partecipazione tra pubblico e privato al disegno di soluzioni e servizi, nella messa in comune delle risorse, ma anche nella definizione di soluzioni di minor costo e di maggiore utilità pubblica e privata contemporaneamente) ed economia civile (nella capacità di costruire progetti economici dotati di una missione di sostenibilità ambientale e sociale) rappresentano nuovi principi di regolazione di comunità capaci di prefigurare un futuro di maggiore stabilità (Di Iacovo et al., 2014). L'adozione dei nuovi principi di lavoro richiede l'organizzazione di reti estese di soggetti in aperta collaborazione, capaci di favorire il confronto e la costruzione di fiducia reciproca, l'ibridizzazione dei ruoli fra i soggetti coinvolti e la possibilità, soprattutto, di generare conoscenza collettiva tramite la sovrapposizione di saperi e risorse. La domanda di innovazione è oggi profonda e riguarda la capacità di declinare, in modo non convenzionale, soluzioni utili per continuare a generare e distribuire ricchezza, ma, anche, per costruire rapporti più equilibrati nell'accesso alle risorse, nella costruzione delle dinamiche sociali e, non per ultimo, nelle interazioni fra rurale e urbano (Di Iacovo, 2012). L'ipotesi da percorrere è quella che vede la definizione di percorsi di transizione verso l'organizzazione di sistemi, dove la reputazione, l'interdipendenza e le relazioni di comunità divengono meccanismi di supporto al funzionamento di mercati più etici e di uno Stato meno paternalistico e gerarchico nonché più collaborativo e aperto al confronto, nelle istituzioni centrali come in quelle locali. L'Agricoltura Sociale, specie in Italia, si colloca, in modo singolare, in questo scenario di transizione. L'Agricoltura Sociale lega, in modo contestuale, la produzione di cibo, la gestione dei territori e delle risorse naturali, la creazione di valore economico e sociale e di nuova occupazione, la tessitura di beni relazionali e di comunità, l'organizzazione di servizi innovativi, la realizzazione di beni privati e pubblici. In questa prospettiva, lega la sussidiarietà dell'azione pubblica, con quella del privato sociale, d'impresa e degli stessi consumatori tramite una vera attività di co-produzione. Per le sue caratteristiche l'Agricoltura Sociale può essere

classificata come esito di percorsi di retro-innovazione (Stuiver, 2006), generati dall'attivazione di reti ibride di soggetti multicompetenti, locali e non, in cui viene facilitata la connessione e la riorganizzazione di conoscenze diverse, tacite e codificate, mediante l'articolazione di processi di apprendimento collettivo.



In questo capitolo, più che descrivere nel dettaglio il mondo dell'Agricoltura sociale verranno riportati alcuni aspetti. Tra questi il fatto che:

- l'As è una innovazione sociale che media due ambiti di lavoro profondamente diversi per cultura operativa, organizzativa e missione. Questa separazione è legata alla specializzazione e alla divisione settoriale che la modernizzazione ha portato con sé. Separazione che riguarda lo stesso agire dei privati e del pubblico. Proprio per le sue caratteristiche ambivalenti e ibride, l'Agricoltura Sociale è pratica complessa, non tanto nella sua esecuzione pratica, quanto, piuttosto, nell'allineamento di missioni, obiettivi, punti di vista operativi, normativi, riorganizzazione delle

pratiche dei servizi, che l'interazione tra due mondi diversi porta necessariamente;

- sulla base di quanto sopra precisato, chi intende operare in Agricoltura Sociale ha necessità di dotarsi di un ampio bagaglio di pazienza, dimostrare capacità di mediazione, saper leggere il punto di vista degli altri, ricercare soluzioni “tutti vincenti”, e trovare la mediazione utile, prepararsi ad affrontare percorsi medio lunghi, nei quali la capacità di gestire le componenti tecniche, anche nuove, delle pratiche di Agricoltura Sociale, si affianca a un'opera di progressiva crescita e modifica culturale che necessariamente dovrà segnare il territorio nel quale si opera;
- le pratiche italiane di Agricoltura Sociale hanno similitudini e differenze da altre presenti in Europa: le similitudini riguardano le caratteristiche e l'uso delle risorse messe a disposizione – piante, animali, spazi e tempi di lavoro, l'interfaccia umana e relazionale vera- per promuovere percorsi di inclusione; le differenze sono da mettere in relazione con le specificità dei sistemi di welfare nazionali che condizionano gli attori locali nell'organizzare le risorse dell' Agricoltura Sociale in modelli istituzionalmente e operativamente diversi. In particolare, nel caso italiano, le aziende che fanno Agricoltura Sociale non sono riconosciute - ancora - dalla normativa nazionale e dal sistema socio-sanitario - sebbene localmente esempi di riconoscimento sono stati avviati;
- di recente, si stanno articolando interessanti alleanze tra diverse tipologie di soggetti; queste alleanze, spesso formalizzate, consentono di organizzare reti tra mondo del profit, non profit, mondo pubblico, che sviluppano sussidiarietà di competenze e di risorse nell'organizzazione di progettualità più solide e durevoli;
- in considerazione della crisi fiscale dello Stato e della continua scarsità di risorse pubbliche disponibili per alimentare l'organizzazione di servizi alla persona, i progetti di Agricoltura Sociale italiani devono trovare una loro sostenibilità economica in modo autonomo, al di fuori delle risorse pubbliche;
- le pratiche di Agricoltura Sociale innovativa non rafforzano l'idea di assistenza alle persone in difficoltà, quanto, al contrario, cercano di

disegnare percorsi di inclusione sociale attiva, nelle quali le persone ne entrano in contesti veri, accoglienti, dal punto di vista fisico e relazionale, capaci di assicurare una vita soddisfacente, indipendentemente dalle abilità delle persone. Perché questo avvenga, le pratiche di Agricoltura Sociale, anche per la necessità di assicurare sostenibilità economica, sono ambienti veri e vitali, piuttosto che centri di assistenza alla persona;

- in funzione delle tipologie delle persone ospitate all'interno di percorsi e realtà di Agricoltura Sociale, si possono registrare percorsi e collaborazioni diverse tra le realtà sopra indicate, con il fine di organizzare luoghi (più o meno terapeutici, più o meno presidiati dal punto di vista delle competenze socio-sanitarie) e fasi (ludiche, educative, formative, lavorative) capaci di accompagnare progressivamente persone verso sentieri di progressiva partecipazione attiva alla vita ordinaria della località;
- alla base di molte pratiche di Agricoltura Sociale si ravvedono concetti di economia civile nei quali la logica dell'interesse individuale viene associato alla responsabilità nei confronti della comunità locale e alla capacità di agire in modo responsabile - con meccanismi di fiducia, dono e reciprocità oltre che mercato - per sviluppare la contemporanea creazione di valori economici e sociali.

L' Agricoltura Sociale tenta di assicurare servizi innovativi e, allo stesso tempo, cerca di dare nuova visibilità e ruolo alle attività agricole - nella produzione del cibo locale e nell'erogazione di servizi - mediante la costruzione di nuove reti di relazioni, con le comunità locali, i consumatori, gli operatori socio-sanitari e le istituzioni. Perché ciò avvenga, è necessario che l' Agricoltura Sociale si realizzi mediante processi produttivi veri, capaci di avere una loro sostenibilità economica e normativa, in modo da erogare servizi nuovi a sostegno delle persone e dei territori più fragili, nelle aree rurali come nelle aree periurbane. In questa prospettiva, l'agricoltura sociale innovativa non può basarsi solo sul finanziamento pubblico o sull'azione caritatevole di molti. Essa deve potere fare leva su un'integrazione - co-produzione - di servizi innovativi grazie alla capacità di creare autonomo valore economico e trovare, allo stesso tempo, in funzione delle esigenze dei singoli progetti e dei diversi target di utenza, il supporto del mondo

del no-profit come del soggetto pubblico. Ragionare di Agricoltura Sociale innovativa, quindi, implica la capacità di mettere in discussione profonda il modo in cui le imprese, lo Stato, i cittadini, si rapportano nei processi di creazione e di distribuzione dei beni privati come di quelli pubblici, così come dell'opportunità di ripensare i ruoli tra i diversi interlocutori. È questa, sicuramente, la parte difficile dell' Agricoltura Sociale, molto di più del realizzare le singole esperienze di campo, ma è anche la parte più stimolante, in quanto rimette in ballo i singoli attori nella rigenerazione del modo di vivere e fronteggiare attivamente il cambiamento. In questa prospettiva, l' Agricoltura Sociale, più che una forma di diversificazione aziendale (quale è l'agriturismo), rappresenta una possibile forma di economia e di agricoltura civica, dove, i meccanismi del mercato, del dono e della reciprocità operano, in forma combinata, nella regolazione degli scambi locali tra diversi membri della comunità, in una rinnovata visione di responsabilità e partecipazione attiva (Di Iacovo e Senni, 2012). La creazione di reti ibride di soggetti stimola l'affermarsi di modelli organizzativi nuovi che traggono spunto dalla collaborazione interprofessionale e da una certa ingenuità creativa che deriva dal legame che si innesca fra competenza professionale specifica (agricola o socio-sanitaria ed educativa) e mondo del terzo settore (cooperative sociali e associazioni). Proprio questa visione incrociata, multicompetente e interdipendente, su campi, obiettivi, risorse, finisce per generare un sistema dotato di più ampia flessibilità di azione e di adattamento ai bisogni dei singoli individui.

L'Agricoltura Sociale è una pratica solo parzialmente nuova, una retro-innovazione, che associa tradizioni e stili propri delle comunità rurali tradizionali a bisogni della società contemporanea. L'impiego delle risorse della natura, gli spazi rurali e il contatto con i cicli biologici, ma anche la partecipazione paritaria alla gestione di cicli produttivi concreti, sono elementi che sostanziano le attività di Agricoltura Sociale. Si tratta di percorsi che abbandonano una logica di pura assistenza a vantaggio dell'organizzazione di percorsi di giustizia sociale, dove gli utenti prendono parte attiva in reti inclusive informali. Per questo motivo, le pratiche di Agricoltura Sociale non possono essere lette in una chiave strettamente medica, anche dove si attuano pratiche co-terapeutiche; al contrario sono inseribili nella prospettiva definita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità

(Oms) secondo cui l'ambiente concorre, insieme ai fattori strutturali e funzionali, alla salute di un individuo. Le pratiche di As, poi, si collocano in una dimensione di partecipazione attiva e di co-costruzione di significati tra la pluralità dei soggetti coinvolti, tra questi e le stesse persone in carico dei servizi. Operatori sociali e personale sanitario guardano con interesse alle risorse della natura, per la pluralità delle configurazioni rese disponibili per utenti assai diversi. Al di là dei singoli target di utenza ciò che vale la pena mettere in evidenza, riguarda le categorie di impiego. Queste attengono all'organizzazione di:

- una nuova socialità e all'uso del tempo disponibile per persone di diverso tipo (gli anziani, i minori, persone con temporanee o prolungate difficoltà fisiche - disabilità mentali, psichiatriche, malati oncologici);
- un modo più attivo di realizzare azioni educative al rapporto con la natura (bambini e adulti) e con il lavoro (dipendenze, detenuti);
- pratiche co-terapeutiche volte a valorizzare e stimolare le capacità di persone in difficoltà (autismo, disabilità psichiatriche e mentali, pazienti oncologici);
- percorsi di formazione attiva a supporto dell'inclusione lavorativa (per diverse tipologie di persone a bassa contrattualità), in una logica di giustizia sociale;
- risorse nuove di territorio per assicurare supporti per l'emergenza abitativa temporanea.

Nei fatti e nelle pratiche correnti, le esperienze di Agricoltura Sociale si prestano, a diverso titolo, a rafforzare le reti di protezione sociale, facendo leva su risorse non specifiche e specialistiche, quelle dell'agricoltura, per tenere dentro percorsi di vita di buona qualità, persone in crescente difficoltà.

4) Un caso nato 'dal basso' : Fattoria 'Rio Selva' a Preganziol (TV)

La Fattoria 'Rio Selva' con sede a Preganziol, in provincia di Treviso, rappresenta uno dei casi di Agricoltura Sociale nati dal basso e che adesso sta seguendo il procedimento di accreditamento all'albo delle 'Fattoria Sociali' secondo le

prescrizioni della Legge Regionale 28 giugno 2013, n°14. La conformazione sociale è quella della Società Cooperativa Agricola⁶ a gestione familiare e informalmente è attiva sin dagli anni '70 con progetti di accoglienza di persone con disagio psichico. La 'Responsabilità etica' dell'impresa agricola con valenza sociale nasce nell'anno 1976 con l'affido da parte della provincia di Treviso di una ragazza con genitori decaduti dalla patria potestà e con forti tratti autistici.

Prosegue poi fino al 2002 ospitando ragazzi e giovani seguiti da psichiatri e psicologi privati, o ospedalieri che svolgevano attività privata, che avevano scoperto l'attività "complementare" della fattoria.

Nel 2002 nasce lo IESA dell'A.s.l. N°9 di Treviso e prende in carico, come servizio, una ragazza già in carico alla psichiatria di Treviso e prosegue fino ad oggi.

4.1) Progetto IESA (“Inserimento Etero-familiare Supportato di Adulti”)

E' una modalità riabilitativa che prevede l'accoglienza temporanea di persone con disagio psichico da parte di una famiglia volontaria appositamente selezionata e formata che svolge una funzione di mediatore affettivo.

L'ospite partecipa, secondo le proprie possibilità, alla vita quotidiana della famiglia dalla quale è supportata e stimolato nella cura di sé e nella gestione della propria vita socio-affettiva e lavorativa. L'inserimento dell'ospite nella famiglia è seguita dall'equipe IESA (psicologo, assistente sociale, coordinatore, operatori per l'inserimento lavorativo) cioè un gruppo di lavoro multiprofessionale che lavora con l'equipe dei centri di salute mentale (C.S.M. composti da psichiatri, infermieri, reparto).

Le attività dell'equipe sono le seguenti:

- a) Curare il percorso di affido familiare fornendo sostegno alla famiglia accogliente.

⁶ Esercita le attività di cui all'art. 2135 del Codice Civile.

b) Stimolare i soggetti inseriti, attraverso un ambiente familiare ed accogliente, al concreto recupero delle proprie autonomie e con esse della propria identità e del ruolo della comunità allargata.

c) La famiglia ospitante rappresenta uno spazio protetto in cui le dinamiche relazionali e le esperienze di vita quotidiana favoriscono nella persona inserita un'identificazione positiva.

In esso confluiscono:

a) L' Equipe psichiatrica distrettuale.

b) Lo psichiatra di riferimento.

c) Il soggetto che viene inserito.

d) La famiglia di origine.

e) La famiglia affidataria

f) L'Equipe IESA con funzioni di coordinamento.

Lo IESA lavora per una psichiatria di comunità e si inserisce nella strategia del più ampio 'Progetto Obiettivo Regionale per la Tutela della Salute Mentale' - triennio 2010-2012: (L.R. n. 5/1996, DGR n. 105/CR del 14/07/2009).

Bibliografia

Bruni L., Pelligra V. (eds) (2002) *Economia come impegno civile*, Padova, Città Nuova.

Brunori G., Rand S., Proost J. (2008) Towards a conceptual framework for agricultural and rural innovation policies, Deliverables 1 IN-SIGHT project: Strengthening Innovation Processes for Growth and Development.

Comunello F., Berti E. (2013), *Fattoria Sociale – Un contesto competente di sostegno oltre la scuola*, Erickson Edizioni, Trento.

Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati (2012), *Indagine conoscitiva sull'agricoltura sociale*, approvata il 4 luglio 2012 http://leg16.camera.it/544?stenog=/_dati/leg16/lavori/documentiparlamentari/in diceetesti/017/019

Di Iacovo F. (2004), *Welfare rigenerativo e nuove forme di dialogo nel rurale toscano*, REA, n.4.

Di Iacovo F. (2007) Pathways of change in social farming: how to build new policies, pp 55-66, in Gallis C. (ed) *Green care in agriculture: health effects, economics and policies*. University Study Press. Thessaloniki.

Di Iacovo F. (a cura di) (2003), *Lo sviluppo sociale nelle aree rurali*, Franco Angeli, Milano.

Di Iacovo F. (ed) (2008), *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Franco Angeli, Milano.

Di Iacovo F. (2008) *Position Paper sull'agricoltura sociale, promuovere conoscenza, attenzione ed interesse da parte delle istituzioni, delle imprese, della società, sull'agricoltura sociale*, Versione 13 novembre 2008, Progetto SoFar, Università di Pisa.

Di Iacovo F. (2008) Social farming: charity work, income generation - or something else? pp 55-70, in: Dessein J. (ed) *Proceedings. of the Community of Practice Farming for Health Ghent*. ILVO Belgium Di Iacovo F., Ciofani D. (2005), Le funzioni sociali dell'agricoltura: analisi teorica ed evidenze empiriche, REA, 1: 78-103.

Di Iacovo F., O' Connor D. (eds) (2009), *Supporting policies for social farming in Europe: Progressing multifunctionality in responsive rural areas*, LTD Firenze.

Di Iacovo F., Senni S. (2010) *Agricoltura sociale, campo per un welfare partecipato*, (a cura di) Numero Speciale *Impresa Sociale*, n 4, anno 20, n. 79. Ottobre-dicembre 2010.

Di Iacovo F. (2013) *La sostenibilità sociale in agricoltura*, Atti del Congresso della Società Italiana di Economia Agraria, Lecce.

Dormal Marino L. (2008) *European Rurale areas in action: facing the challenges of tomorrow* Limassol, Cyprus, October 16-17.

Esping Andersen G. (1995) *Il welfare state senza il lavoro. L'ascesa del familismo nelle politiche sociali dell'Europa continentale*. *Stato e mercato*, 45: 347-380.

Grizzo A. (2011) *Distretto rurale di economia sociale come nuova prospettiva di welfare locale*. In Cirulli F., Berry A., Borghi N., Alleva E. (A cura di) *Agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: Prospettive di applicazione nel campo della salute mentale*, Roma, Rapporti ISTISAN 11/29, pp. 34-36.

Legge Regionale n° 14 del 28 giugno 2013, *Disposizioni in materia di Agricoltura Sociale*, Bollettino Ufficiale della Regione Veneto.

OECD (2005) *Multifunctionality in agriculture: What role for private initiatives?*, Parigi.

OECD (2001) *Multifunctionality: Towards an Analytical Framework*, Parigi.

OECD (1998) *Multifunctionality: a framework for policy analysis*, Parigi.

Pascale A. (2008) *L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche*, Roma, INEA.

Pascale A. (2009) *Agricoltura e salute mentale*, Roma, Centro Italiano Sviluppo Psicologia.

Senni S. (2008): *L'agricoltura sociale in Italia*, in Di Iacovo F. (a cura di), *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Franco Angeli, Milano.

Senni S. e Di Iacovo F. (2011), *Dall'Agricoltura Sociale a quella civica: percorsi di agricoltura responsabile*. In AAVV, *Sistema Agricolo Roma: Indagine sullo stato dell'Agricoltura Romana 2011*, Roma, Azienda Romana Mercati.

Sibilla M. (2008) *Sistemi comparati di welfare*, Milano, Franco Angeli.

Wiskerke J.S.C., van der Ploeg J. (eds.) (2004) *Seeds of transition: essays on novelty production, niches and regimes in agriculture*, Van Gorcum, Assen.

Sitografia

<http://sofar.unipi.it>

www.fattoriesociali.com

www.farmingforhealth.org

www.avanzi.unipi.it

www.lombricosociale.info

www.arsia.toscana.it

www.ortietici.it

www.ahta.org

www.agrietica.it

www.chta.ca

www.eraldoberti.it